

S. Šeatović, *U zaleđu Sredozemlja. Mediteran u modernoj srpskoj književnosti*, Institut za književnost i umetnost, Beograd 2019, pp. 352.

La monografia *U zaleđu Sredozemlja. Mediteran u modernoj srpskoj književnosti* (Nell'entroterra del Mediterraneo. Il Mediterraneo nella letteratura serba moderna) di Svetlana Šeatović, dell'Istituto di Letteratura e Arte (IKUM) di Belgrado, desta curiosità già dal titolo per l'accostamento dei due sinonimi *Sredozemlje* e *Mediteran*, perfettamente intercambiabili in serbo. Nonostante il duplice richiamo al Mediterraneo, si fa strada tuttavia l'idea di una letteratura dei territori interni rispetto alla quale il mare è espressione di alterità geografica e culturale.

Il volume si articola in quattro segmenti per un totale di diciassette saggi, organizzati secondo un criterio che rispecchia l'interesse dell'Autrice per queste tematiche. Un interesse specifico all'origine di diverse pubblicazioni nel corso dell'ultimo decennio, alcune delle quali oggetto di ripresa e adattamento in questa sede. Tali contributi, che ruotano intorno al *topos* del Mediterraneo, mettono in luce la tesi innovativa avanzata dalla studiosa: lo spazio, al di là della tradizionale accezione di luogo fisico, è percepito in prima analisi come somma di significati culturologici, poetici, geo-storici e filosofici. Il tema è di estrema attualità, se si pensa che coincide con molti dei nodi emersi nei dibattiti degli ultimi anni a livello europeo e locale, riconducibili al processo di formazione dell'identità nazionale serba. A tale aspetto si lega la questione, non ancora pienamente risolta, dell'appartenenza di questa terra, a lungo in bilico tra più realtà geopolitiche, crocevia di popoli e culture. Osservato da questa angolazione, il Mediterraneo, qui evocato nella sua essenza culturologica e geografica, si connota come elemento ben radicato anche negli scrittori e nei poeti serbi di schietta matrice continentale. Per molti di loro la scelta dell'Europa implicava infatti la necessità di familiarizzarsi con tante eredità culturali e letterarie, tra cui quella italiana, francese o spagnola, che hanno lasciato un segno indelebile nella loro produzione. In questa prospettiva Svetlana Šeatović associa l'eredità e l'appartenenza al mondo bizantino – valore base della letteratura serba – alla modernità, oggetto di rivalutazione e di una rinnovata lettura.

La rete di reminiscenze e di legami viene così ripercorsa dall'Autrice di questo volume a partire dal rapporto ambivalente testimoniato dal grande poeta montenegrino Petar Petrović Njegoš. Di qui l'intuizione di un mondo a sé stante rispetto alla civiltà interna dinarica e balcanica: un mondo aperto ai contatti e frutto di ripetute mescolanze fra la memoria popolare e un immaginario venato di contaminazioni italiane, in particolare veneziane. Diversamente da Njegoš, l'opera del modernista Jovan Dučić è analizzata nelle sue forme 'prime' e tanto più autentiche, espressione di un poeta 'mediterraneo' per origine e per scelte tematiche e culturologiche. Nella sua produzione odeporea,

come riconosce la stessa Šeatović, c'è la presa di coscienza nei confronti dell'Erzegovina natia, alle spalle di Dubrovnik, da cui scaturisce un legame che si fa via via più concreto nei versi dedicati a questa città gioiello della costa adriatica (*Jadranski soneti, Dubrovačke poeme*) o nel libro di viaggio *Gradovi i himere*, disseminato di immagini peraltro inedite nei testi letterari serbi dedicati ai centri urbani e ai luoghi rappresentativi dell'Europa mediterranea (Grecia, Italia, Spagna). D'altro canto, nei drammi storici di Milutin Bojić, nei saggi di Stanislav Vinaver, ma anche nei versi degli autori della seconda metà del Novecento, definiti "poeti del mare e della luce" (Jovan Hristić, Ivan V. Lalić), così come nelle poesie di Matija Bećković, Miodrag Pavlović, Vasko Popa e in un'intera generazione di modernisti, la studiosa individua le persistenze della cultura e della tradizione medievale bizantina che si inserivano a pieno titolo nel circuito storico e culturale del Mediterraneo orientale. Questo fenomeno, come ben sottolinea Šeatović, si può cogliere nei testi poetici e in quelli in prosa, con un riferimento a Milorad Pavić e alla sua silloge di racconti *Konji Svetog Marka*. Oltre a Pavić si possono però citare altri autori contemporanei, come Vladimir Pištalo, Gordana Ćirjanić e Nikola Malović, che nelle proprie opere individuano nel Mediterraneo un'opposizione alla globalizzazione, oppure l'opzione per rivendicare con più forza l'appartenenza alla cultura europea. Queste voci concorrono a costruire un'ipotesi di identità all'interno di quel limbo indefinito che è ogni spazio di confine, come indefinito è lo spazio serbo, soggetto all'influenza bizantina e al richiamo delle città italiane (Trieste e Venezia *in primis*, ma anche Firenze, Roma, Napoli e la Sicilia), luoghi simbolo ricorrenti nelle opere di questi autori.

Ed è proprio all'interno di tale contesto che Svetlana Šeatović solleva un altro tema d'attualità, ossia la peculiarità di alcuni scrittori che, per nascita e formazione, fanno capo a diverse realtà statali, dunque hanno come punti di riferimento altrettanti universi culturali e letterari. La studiosa ritiene più congeniale a costoro lo spazio mediterraneo, sintesi di culture e letterature in cui troverebbe posto anche l'eredità serba, visibile negli affreschi dei monasteri, nell'architettura medievale e nell'opera di Dositej Obradović, grazie alla quale l'idea di Europa è stata accolta anche sotto un profilo letterario. Inoltre l'Autrice sottolinea come dal Medioevo sino ai nostri giorni la cultura e la letteratura della Serbia abbiano trovato una giusta dimensione negli spazi continentali caratterizzati anch'essi da molteplici tratti mediterranei.

Fedele a questo impianto, la monografia non poteva tralasciare l'immagine letteraria di un tassello fondamentale del Mediterraneo qual è la Dalmazia, radicata in un nucleo di autori che per provenienza si possono definire al tempo stesso 'continentali' e 'mediterranei', come Ivo Vojnović, Simo Matavulj, Vladan Desnica e Miloš Crnjanski. *Lirika Itake e Ljubav u Toskani* di Crnjanski hanno introdotto elementi di novità nelle correnti avanguardiste e sono una prova del profondo legame tra la patria dell'autore e le città toscane, come rivelano gli echi bizantini che si colgono negli affreschi delle chiese di Siena, Pisa e Firenze. L'incontro dell'uomo di pianura o delle regioni collinari con le coste mediterranee si manifesta nel poeta anche mediante l'adesione al sumatrazismo, corrente che la studiosa definisce "dinamica" perché compendio di culture e scenari in opposizione. Ma del resto non si contano i punti di contatto tra mondi diversi che l'Autrice scopre soprattutto quando la sua analisi insiste sulla definizione di Mediterraneo formulata da Braudel. In questa panoramica non poteva mancare lo sguardo penetrante di Ivo Andrić: a legarlo a Crnjanski, secondo la studiosa, sarebbe la stessa interpretazione della civiltà costiera, percepita da entrambi gli scrittori come più elevata – forse sublime – rispetto a quella continentale. Ma se Crnjanski attraverso il viaggio tenta di recuperare la serenità che la guerra gli ha tolto, e in parte ci riesce quando s'immerge nelle acque purificatrici dell'Adriatico o quando contempla la bellezza del paesaggio toscano, Ivo Andrić affronta il rapporto uomo-spazio già nelle sue prime raccolte poetiche (*Ex Ponto, Nemiri*) e, più avanti, nei

racconti e nei saggi della stagione tra le due guerre (*San o gradu, Leteći nad morem, Zanos i stradanje Tome Galusa*). Soltanto nei racconti della maturità (*Letovanje na jugu, Žena na kamenu, Dva zapisa bosanskog pisara Dražeslava Bojića, Dubrovačka vejavica, Robinja, Znakovi pored puta*) Andrić sviluppa, secondo la studiosa, il travagliato rapporto dell'uomo bosniaco con il mare, passaggio che i suoi protagonisti sperimentano sempre con difficoltà e che nella monografia è assimilato a itinerario spirituale verso la perfezione.

Il cerchio di questo viaggio lungo i tanti 'mediterranei' che si riverberano nella letteratura serba si chiude con la prosa contemporanea, dove il sogno del mare e l'esperienza reale sulle coste, non importa se dell'Adriatico o di altri mari, sono testimonianza di una coscienza letteraria e nazionale consapevole della propria marginalità, anche se da questa condizione traspare una ricchezza cui contribuisce il particolare destino storico dei luoghi. È questa la componente che uniforma l'Adriatico ai mari vicini (Egeo, Ionio, Tirreno), in un'esperienza che conduce alla scoperta di un mondo traboccante dell'ispirazione personale e individuale di poeti, viaggiatori e scrittori di più generazioni, e che si perfeziona in nuovi percorsi letterari. Attraverso la trasposizione scritta delle loro esperienze, gli autori serbi hanno fornito una nuova visione della realtà, che la studiosa ha inquadrato con passione e perizia in pagine ricche di spunti originali.

Il rigore scientifico che guida l'approccio ai temi prescelti si riflette anche nella copiosa *Bibliografia* e nell'*Indice dei nomi* a corredo del volume, strumento imprescindibile in ogni contributo denso di riferimenti e citazioni come questo.

*Ljiljana Banjanin*